



Istituto Salesiano "San Domenico Savio"

Viale Rimembranze, 19
12042 Bra (CN)



Carissimi Confratelli

la nostra regola di vita, all'art. 54, dice: "La morte per il Salesiano è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore".

E la liturgia, nel primo prefazio dei defunti, ricorda che ai fedeli del Cristo Signore "la vita non è tolta ma trasformata".

Con la certezza che questo si sia già realizzato pienamente per il nostro Confratello, vi comunico che nel primo pomeriggio di sabato, 10 ottobre 1998,

Don COSTANZO DE MARIA

di anni 61, 34 di sacerdozio e 44 di vita salesiana,

in seguito a incidente stradale, ha raggiunto la Casa del Padre per occupare quel posto che Gesù ha preparato per i suoi servi buoni e fedeli.



Era giunto nella nostra comunità solamente da 24 giorni; proveniva da Novara, dove era stato per 22 anni impegnato nella scuola. A Bra era venuto come aiutante all'oratorio e si era subito fatto ben volere da tutti, soprattutto dai ragazzi.

Nel pomeriggio di venerdì, 9 ottobre, eravamo stati a Lanzo per il funerale di Don Mario Bertolino, tragicamente perito per incidente stradale. A sera, dopo il Vespri, il Direttore, dando la "buona sera", aveva ripreso il pensiero del Vangelo ascoltato al funerale e aveva detto: "Mai come in queste occasioni sentiamo vere le parole di Gesù che invitano a tenersi pronti perché non si conosce né il giorno né l'ora della propria morte. Pensiamo anche noi alla nostra morte, nello stile di Don Bosco che, quando ne parlava non lo faceva per spaventare ma per invogliare a vivere bene in modo da essere sempre pronti all'incontro con il Signore".

Don Costanzo guardava il Direttore con la faccia serena e, con un sorriso appena percettibile, accennava di sì con la testa. Di lì a due ore toccava a lui incontrare il suo Signore.

Infatti quella stessa sera, dopo la cena, aveva recitato il Rosario, come faceva ogni sera passeggiando lungo il viale che costeggia la nostra casa; si era poi fermato all'ingresso dell'Istituto a salutare le mamme e i papà che venivano all'oratorio a preparare le castagne da offrire ai ragazzi il giorno dopo e si era quindi recato a imbucare una lettera a pochi metri da casa.

Al ritorno, attorno alle ore 21,30, sulle strisce pedonali fu investito da un'auto. Fu subito soccorso; ma poco dopo essere stato caricato in ambulanza, entrò in coma. Al pronto soccorso dell'ospedale "Santo Spirito" di Bra gli furono prestati i primi soccorsi. Intanto, avvisati, giunsero il Direttore e altri Confratelli. Il medico annunciò subito la gravità del caso dicendo di avvisare anche i familiari perché era talmente grave che umanamente non c'era più nulla da fare.

Alle ore 23,30 fu trasportato all'ospedale "Santa Croce" di Cuneo per la tac ed, eventualmente, per essere sottoposto ad intervento chirurgico.

Infatti, nella notte subì un lungo e delicatissimo intervento per rimuovere il grosso ematoma che comprimeva il cervello, mentre la sorella Rina, avvisata tempestivamente, e Don Livio Greppi attendevano pregando.

Dalla sala operatoria uscì in coma profondo e fu portato in camera di rianimazione. Nella mattinata di sabato, il Direttore, insieme con il cappellano dell'ospedale, presente il fratello Massimo, gli amministrò il Sacramento degli infermi.

Attorno alle 14,30 ci fu comunicato che il caro Don Costanzo era stato dichiarato clinicamente morto. La Madonna, di cui era tanto devoto, l'aveva portato in Paradiso di sabato, giorno a Lei dedicato.

La notizia si sparse subito tra i numerosi giovani e ragazzi presenti all'oratorio. La costernazione fu generale e ci furono ragazzi che, avendo già avuto modo di apprezzare la bontà di Don Costanzo, non riuscirono a nascondere le lacrime.

Alla sera, al Rosario, recitato nella nostra Chiesa, furono molte le famiglie e i ragazzi dell'oratorio che ci manifestarono la loro vicinanza e solidarietà. Così per le altre tre sere, specialmente la domenica.

Al termine del Rosario della prima sera, il Direttore fece leggere la preghiera a San Costanzo, suo patrono, che Don De Maria aveva trascritto in una delle prime pagine dell'agenda che gli fu trovata in tasca al momento dell'incidente.

La sera dopo, suscitò grande commozione tra le numerosissime persone presenti al Rosario, la lettura della preghiera alla "*Madonna della Strada*", composta da Pio XII, stampata su una targa che si trova davanti alla statua della Vergine nella Chie-

sa del Gesù a Roma e che Don Costanzo aveva trascritto di suo pugno all'inizio della stessa agendina:

*“Maria, o dolce Madre celeste,
sii tu guida ai nostri passi
nella strada spesso erta e sassosa della vita
e, quando giungerà al suo termine,
sii per noi porta del cielo
e mostraci il frutto benedetto del tuo seno, Gesù”.*

Questa preghiera ci sembrò qualcosa di più di una semplice coincidenza. Ma quale non fu la nostra sorpresa quando, il lunedì, a due giorni dalla morte, arrivò una cartolina indirizzata a Don Costanzo, proveniente da Vercelli. Gli scriveva un Confratello per ringraziarlo degli auguri onomastici ricevuti. La cartolina, però, aveva un'origine lontana. Raffigurava una statua del Cristo con le braccia alzate e le mani aperte come per indicare qualcosa. E sul piedistallo si potevano leggere le parole: *“IL CRISTO DELLA STRADA: io sono la via, la verità e la vita”*.

Nel retro, la scritta indicava, il paese di Gragnano (PC) e continuava con queste parole: *“Santuario della Madonna del Pilastro, dedicato alla Madre di Dio, votivo alle vittime della strada. La tua Parola, o Signore, è luce alla mia strada”*. Coincidenza anche questa? A noi è sembrato bello vederci che il luogo in cui il Signore attendeva Don De Maria era l'incrocio di due strade, in una sera di ottobre, per dirgli: “si è fatta sera, vieni servo buono e fedele, passiamo all'altra sponda”.

Il funerale si svolse mercoledì 14 ottobre nella chiesa parrocchiale di Dronero, per dare la possibilità ai partecipanti, che si riteneva fossero numerosi, di poter seguire la celebrazione eucaristica.

La grande chiesa era affollata all'inverosimile. Oltre ai parenti e a tanti Confratelli, c'era tanta gente di Dronero e dei paesi vicini. Da Bra, Borgo San Martino e Novara erano giunti vari pullman che avevano portato tante persone, molte delle quali erano exallievi di Don Costanzo.

La Santa Messa, presieduta da Don Venanzio Nazer, vicario del Signor Ispettore, fu concelebrata da oltre 80 sacerdoti.

La salma ora riposa al paese natio, accanto agli amatissimi genitori, dei quali aveva conservato un ottimo ricordo e tutte le lettere, piene di buoni consigli, ricevute da quando era partito per Casale fino alla morte della mamma.

È sepolto in quel cimitero, nel quale passava ore di preghiera e di meditazione, quando ritornava al paese natio contemplando le bellezze della natura e i monti della sua infanzia.

Don Costanzo De Maria era nato a Pagliero di San Damiano Macra (CN) il 22 novembre 1936, da Giacomo e Maria Arneodo.

Le famiglie De Maria e Arneodo erano profondamente cristiane e il Signore le aveva entrambe benedette facendo sbocciare varie vocazioni: Don Giovanni, zio paterno di Don Costanzo, divenne salesiano e ricoprì incarichi di responsabilità nell'Ispettorato Novarese; da parte materna ebbe due zii, Don Pietro e il Sig. Antonio, e una zia, Sr. Margherita, consacrati nella vita religiosa.

Anche papà Giacomo e mamma Maria formarono una bella famiglia profondamente cristiana, in cui i veri valori furono i sette figli, il tanto onesto e sudato lavoro e l'assidua preghiera che manteneva vivi i rapporti con Dio.





Costanzo era il secondo dei figli, ma, per la sua bontà manifestata fin da piccolo, era il prediletto della famiglia e tale rimase sempre per tutti, anche per le cognate, i cognati e i nipoti.

Al termine delle scuole elementari, Costanzo lasciò la sua adorata famiglia, i suoi cari monti, il verde dei boschi circostanti per recarsi nella casa salesiana di Casale Monferrato (AL) a frequentare le scuole ginnasiali.

In essa trovò un ambiente ricco di valori umani e cristiani e respirò il vero spirito salesiano perché si viveva l'autentico clima di famiglia.

L'allegria accompagnava costantemente l'adempimento dei doveri di scuola, di studio e di preghiera. L'amore a Don Bosco e alla Congregazione veniva manifestato, con entusiasmo, in tante circostanze.

In quegli anni, il giovane Costanzo, sentì fortemente il desiderio di seguire il Signore restando con Don Bosco. Approfondì la sua vocazione e, dopo matura riflessione e molta preghiera, chiese di essere ammesso al Noviziato.

Così nell'agosto del 1953 entrò a Morzano, sulle rive del lago di Viverone, vicino a Biella. Concluse il Noviziato emettendo la prima professione religiosa il 16 agosto 1954.

Nel triennio successivo compì gli studi filosofici a Foglizzo Canavese e, nel 1957, l'obbedienza lo destinò a Maroggia, in Svizzera, come assistente e insegnante. In quella comunità iniziò il suo lavoro salesiano tra i ragazzi, mettendo in luce le sue abilità e, soprattutto, la sua bontà che conquistò tutti.

Terminati i tre anni di tirocinio a Maroggia, si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua il 14 agosto 1960 e, nell'ottobre successivo iniziò, a Bollengo, gli studi teologici che coronò con l'ordinazione sacerdotale il 18 marzo 1964.

Le primizie del suo sacerdozio furono nell'anno 1964-65 per i ragazzi di Borgo San Martino e, nell'anno successivo, per quelli di Maroggia, come assistente e insegnante. La sua fu una preziosa e significativa presenza tra i giovani, fatta di assistenza affabile, di inviti convincenti che spronavano all'impegno e di esempio nella vita di preghiera.

Nel 1966 fu inviato a Roma, presso il Pontificio Ateneo Salesiano, per conseguire la Licenza in Teologia. L'anno seguente ritornò tra i giovani e fu destinato a Vercelli, come insegnante e Catechista. Iniziò così quel lavoro che diventò la sua caratteristica. Infatti fu ancora insegnante e Catechista solerte e affabile in varie altre case: a Canelli nel 1969-70; ancora a Vercelli dal 1970 al '73; a Maroggia dal 1973 al '76 e a Novara, nella scuola media, dal 1976 fino al 1988, quando l'obbedienza lo chiamò ad insegnare nel Liceo Scientifico.

Svolse la missione di Catechista col cuore paterno di Don Bosco, senza badare ai sacrifici che tale carica comportava: attento ai cambiamenti che continuamente avvengono nei giovani, li aiutò a irrobustirsi nella fede, a risolvere le difficoltà inerenti alla loro crescita, a fondare le convinzioni religiose e morali, a sviluppare la capacità di libere scelte, anche impegnative, per porre le basi di quel cammino che sarebbe durato tutta la vita.

Nell'assolvere a questo delicato compito non si accontentava di interventi generici o casuali ma sapeva fare l'intervento giusto al momento giusto.

Don Bosco diceva che "L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà la chiave". Di qui la necessità, per l'educatore, di vivere con Dio perché solo



con lui si può fare una vera educazione. E Don Costanzo ci riuscì perché seppe imitare Don Bosco e vivere con Dio in un rapporto di intensa preghiera.

Convinto che il suo compito era quello di seminare e che Dio avrebbe poi annaffiato e fatto crescere, a Lui raccomandava ogni giovane affidato alle sue cure.

E i giovani corrispondevano perché non solo erano amati, ma si accorgevano di essere amati. Molti exallievi devono ringraziarlo se nella vita sono riusciti a rimanere fedeli agli insegnamenti appresi nella casa di Don Bosco.

Durante questi anni di intenso lavoro come catechista e insegnante, Don Costanzo continuò a studiare e, nel 1982, si laureò in filosofia all'Università Cattolica di Milano.

Le difficoltà di salute, nell'ultimo periodo passato a Novara, consigliarono di provare un altro clima. Questo rese necessario un cambiamento che per lui fu radicale. Infatti, dopo 22 anni trascorsi a Novara, il 15 settembre 1998 arrivò nella nostra comunità di Bra, come aiutante all'oratorio. Venendo a Bra era tornato nella sua terra di origine, vicino ai suoi cari, tanto amati e ricordati.

Questa nuova obbedienza gli fece cambiare totalmente vita: dalla scuola a tempo pieno alla vita oratoriana. Eppure arrivò con l'entusiasmo di chi scopre cose nuove e non vede l'ora di iniziare il nuovo lavoro, specialmente quello del catechismo alla quinta elementare.

Ha detto una catechista che con lui doveva collaborare: "Sono rimasta impressionata dalla bontà, dalla capacità di adattamento, dalla disponibilità, dall'umiltà di Don Costanzo, ma soprattutto dall'entusiasmo con cui parlava del catechismo che avremmo dovuto iniziare e chiedeva consigli a me come se fosse lui il meno preparato e dovesse imparare qualcosa da me".

Nella Comunità salesiana si era subito ambientato, iniziando a diffondere bontà e simpatia e dando la sua disponibilità per il ministero sacerdotale in casa e fuori. Seppe donare, da subito, la sua amicizia a ognuno e i confratelli lo avevano accolto con gioia, riservandogli premure e contraccambiando con altrettanta amicizia. Era davvero fratello tra fratelli.

In verità possiamo dire che Don Costanzo è stato poco con noi ma ha lasciato il segno: il segno della bontà! Lo stesso segno colto immediatamente da coloro, grandi e piccoli, che frequentano il nostro oratorio e la nostra Chiesa pubblica.

Si trovava già talmente bene in Comunità che non perdeva occasione per comunicarlo ai familiari e ai confratelli che incontrava. La sorella Rina, in particolare, più volte ha ripetuto che Don Costanzo era molto contento di essere a Bra dove aveva trovato una famiglia accogliente.

Al Signor Ispettore aveva scritto dopo un paio di settimane dal suo arrivo: "La ringrazio di cuore per avermi mandato a Bra dove mi trovo molto bene".

La sua bontà creava subito simpatia, amicizia, stima. Le tante testimonianze raccolte presso persone che gli sono state compagne di viaggio in questa vita, per lungo tempo, sono concordi nel mettere in risalto la bontà, l'umiltà, la capacità di fare amicizia, lo zelo sacerdotale e il cuore salesiano alla Don Bosco.

I Confratelli di Novara hanno detto di lui: "Nella scuola gli allievi lo ricordano come insegnante attento e profondamente rispettoso di tutti. In ciascuno vedeva innanzitutto una persona a cui voler bene. Non umiliava mai. Era un professore che non voleva imporsi ma cercava di avvicinare i giovani dalla parte del cuore e dell'affetto per convincerli. Vero educatore salesiano aveva fatto del Sistema Preventivo una prassi quotidiana. Sacerdote zelante prestò i suoi servizi in varie par-



roccie della città. Negli ultimi anni era praticamente il viceparroco di Trecate: lì ha lasciato il ricordo del suo lavoro fedele e nascosto, del suo profondo rispetto e della sua semplicità e bontà, della sua attenzione ai malati e agli anziani, della sua disponibilità verso i giovani, del suo amore per i piccoli. Buono, mite, umile e sempre disponibile, aveva un carattere schivo e riservato che voleva passare inosservato, quasi avesse paura di disturbare, ma era capace di stabilire contatti personali profondi e duraturi. Molti affermano di aver perso non solo un amico ma un fratello”.

Questa testimonianza trova riscontro nella stima che gli allievi nutrivano per lui e che esprimevano anche negli scritti augurali: “Carissimo Don Costanzo, auguri di tanta felicità, serenità e benessere: lei sa il bene che le vogliamo e la grande ammirazione che abbiamo per lei” e seguono le firme di tutta la classe. Ma trova riscontro anche nella numerosa corrispondenza che intercorreva tra lui e gli exallievi che gli comunicavano gioie e dolori o gli scrivevano semplicemente per dare la bella notizia della laurea raggiunta: “Sembra ieri che iniziavo la scuola con lei e ora sono già *«dottore»*. E questo grazie a lei!”.

E trova riscontro anche in fatti concreti come il seguente: esposta la salma di Don Costanzo all’obitorio di Cuneo, nel pomeriggio di domenica 11 ottobre, giunse un giovanotto, con la mamma, per pregare per lui. E disse che la sua presenza era un atto dovuto come segno di riconoscenza e affetto perché dopo la morte del suo papà Don Costanzo era stato per lui più padre che professore.

“Per i ragazzi e i giovani – ha scritto un Confratello – era un punto di riferimento, perché intuivano subito la bontà d’animo e la semplicità. Don Costanzo è un caro ricordo che rimpiango non tanto per nostalgia o malinconia ma per vero affetto fraterno”.

Un altro Confratello ha testimoniato: “*«E tuttavia...»*. Questo era l’inizio di molte risposte di Don Costanzo. Non si trattava, però, di un’argomentazione polemica nei confronti dell’interlocutore, chiunque egli fosse. Chissà a quanti sarà capitato, discorrendo con lui, di rivolgere una critica, più o meno velata, nei confronti di una terza persona. Don Costanzo lasciava esporre, lasciava sfogare e poi, quando si credeva di averlo convinto, ecco arrivare quel... *«e tuttavia...»*, seguito dall’elenco delle doti, dei meriti e dei pregi di quella terza persona. Lui, veramente, tutti lo possono attestare, non ha mai parlato male di nessuno”.

Un suo ex direttore così si esprime: “Lo ricordo con tanta simpatia anche per le gentilezze riservate al... direttore! Cosa che capita... di rado!”.

Anche le testimonianze di altre persone che hanno avuto la fortuna di incontrarlo sul suo cammino, concordano con quelle di chi l’ha conosciuto in modo più approfondito.

Scrivono due genitori: “Lo abbiamo conosciuto come persona ricca di disponibilità e sensibilità. In particolare con la mamma inferma in casa: appena riusciva a trovare del tempo libero da impegni, veniva a visitarci ed era disponibile ad ascoltare non solo l’ammalata ma anche le *«insofferenze»* dei familiari, e sapeva trovare parole di incoraggiamento e di comprensione per tutti. Per nostra figlia, in cerca di lavoro dopo gli studi, fu pronto ad interessarsi, consigliando vie da percorrere, impegnandosi di persona e scomodando amici e conoscenti per offrire alternative. Secondo noi, poi, era anche molto umile: mai lo abbiamo visto farsi avanti per primo fra le persone conosciute o negli ambienti che ci trovavamo a frequentare; anche nelle occasioni delle confessioni



comunitarie, nella nostra parrocchia, si metteva sempre in fondo; eppure numerosissimi erano sempre i fedeli che lo ricercavano perché ognuno riceveva da lui serenità e dolcezza”.

Un'altra famiglia, che ringrazia la Comunità di Bra per averle dato la possibilità di rendere testimonianza ad un amico, ha scritto: “Quando ci sentivamo per telefono, la sua voce, serena e colma di bontà, sembrava alleggerire tutte le fatiche facendoci dimenticare i problemi di ogni giorno. I pensieri e le preoccupazioni perdevano di peso come mitigati da quella voce rassicurante. Premurosamente chiedeva notizie dei ragazzi, ai quali riservava mille pensieri ed attenzioni e dava loro consigli che riuscivano ad infondere in essi un senso di sicurezza e di rispetto.

I ragazzi erano la sua gioia, la sua energia, la sua stessa vita. Si donava a loro con tutto il cuore, non solo come insegnante o guida spirituale ma come un padre è solito donarsi amorevolmente al proprio figlio.

Don Costanzo, con la sua vita, ci ha insegnato tante cose, con naturalezza e umiltà, aprendoci gli occhi sulla bellezza e il valore della vita, infondendoci nuovi valori e rafforzandone altri che sembravamo aver dimenticato..., valori semplici ma grandi e importanti nello stesso tempo: primo e fondamentale, tra essi, la vera ed eterna amicizia che rimarrà sempre nei nostri cuori”.

Di fronte ad una vita vissuta così intensamente viene spontaneo chiedersi da dove traesse la forza per conservare quella calma interiore che si manifestava esteriormente nella bontà più assoluta.

A lui, sacerdote salesiano, la forza arrivava dall'intima unione al Cristo, dall'amore filiale a Maria Ausiliatrice e dall'imitazione fedele di Don Bosco.

– Il suo modo di pregare e di celebrare l'Eucarestia impressionava. Sembrava davvero che – come Don Bosco – vedesse l'invisibile. Alla sua morte abbiamo raccolto numerose testimonianze di persone che frequentano la nostra chiesa: dicevano di essere rimaste veramente colpite nel vederlo celebrare Messa, perché sembrava che vedesse realmente il Signore presente sull'altare.

– L'amore a Maria Ausiliatrice era forte e nutrito dalla lettura di ottimi libri di buona mariologia, ben sottolineati nei punti salienti e con note personali al margine. La recita quotidiana del Santo Rosario gli permetteva di esprimere concretamente il suo affetto filiale alla Mamma celeste.

– Lo sforzo per l'imitazione di Don Bosco era evidente e le testimonianze riportate lo confermano: Don Costanzo aveva fatto del Sistema Preventivo, della carità pastorale e del cuore oratorio lo scopo della sua vita di ministro di Cristo e di figlio devoto di Don Bosco.

Per ulteriore conferma riportiamo un'ultima testimonianza. È di una insegnante belga, conosciuta da Don Costanzo 23 anni fa:

“Don Costanzo – ella dice – era un vero «santo» umile, che passava senza farsi notare ma era presente, ascoltava, incoraggiava e pregava molto. Ed è proprio nella preghiera che ci siamo incontrati. La preghiera occupava un posto importantissimo nella sua vita. Ricorderò sempre il primo incontro perché fu molto particolare. Una sera dell'agosto 1975 arrivai a Taizè dopo 750 km di autostrada, alla guida della mia «127». Ero in compagnia del mio collega prete e di qualche nostra allieva. Quando mi recai in chiesa, una persona, tra le presenti in quel momento, mi colpì subito. Stava pregando umilmente ma la sua preghiera sembrava molto intensa: il suo viso rifletteva la presenza del Signore.

Senza conoscere quella persona, mi rivolsi al Signore e gli chiesi di poter ricevere la sua preghiera e di poterla aiutare.



Ogni volta che mi recavo in chiesa per la preghiera o per la Messa mi trovavo sempre vicino a quella persona con la quale ancora non avevo mai parlato.

Due giorni dopo mi iscrissi al carrefour «prière e contemplation» con lo scopo di approfondire la mia preghiera e di scambiare idee ed esperienze con altre persone, sotto la guida di Frère Paolo di Taizè. E chi vidi? Quella persona: era Don Costanzo. La nostra amicizia è nata nella preghiera e, dopo 23 anni, prosegue nella preghiera: è il più bel regalo che lui mi abbia lasciato.

I giorni passati a Taizè hanno segnato la mia vita nelle mie scelte, nei miei impegni a scuola e nella vita sociale. Don Costanzo mi ha sempre incoraggiata con le sue lettere piene di fiducia nel Signore e con la sua preghiera.

In una di queste lettere riferiva la preghiera di S. Agostino: «Il mio cuore è inquieto finché non riposa in te, o Dio». Adesso ha trovato il riposo nel Signore e non sarà più inquieto. Ringrazio Dio per avermi fatto incontrare Don Costanzo e per il pane spezzato da lui a casa nostra, quando ha celebrato con i suoi amici”.

Concludiamo, carissimi Confratelli, questa lettera con le parole pronunciate da Don Nazer al termine della sua omelia: “Vogliamo ricordare Don Costanzo con le parole scritte nel ricordino funebre: *Salesiano entusiasta della sua vocazione, profuse le belle doti di educatore nel servizio dei giovani col cuore di Don Bosco. Sacerdote zelante, dalla bontà irradiante, col cuore accogliente di Cristo.* Raccogliamo il messaggio che ci lascia: la vita ha senso se vissuta con Dio e per gli altri”.

I Confratelli della Comunità di Bra, che troppo poco hanno beneficiato della sua presenza, ricordano con affetto fraterno Don Costanzo e lo ringraziano per la testimonianza da lui ricevuta e l'amicizia da lui donata a ognuno.

E con Sant'Agostino dicono: “Non ti chiediamo, Signore, perché ce l'hai tolto ma ti ringraziamo perché ce l'hai donato”.

E tutti insieme preghiamo per il carissimo Don Costanzo. Ma preghiamo anche perché il Signore mandi ancora alla nostra Congregazione numerose vocazioni dello stampo di Don Costanzo.

Infine vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sono stati vicini nel momento della prova e del dolore: i familiari di Don Costanzo, il Signor Ispettore e il suo Vicario, i Confratelli di Novara e dell'intera Ispettorìa, i Cooperatori, gli exallievi e gli amici dell'Opera salesiana braidese.

Chiediamo una preghiera per la Comunità di Bra che contraccambia di cuore.

Bra, 19 marzo 1999, festa di San Giuseppe.

*Don Luigi Compagnoni, direttore
e Confratelli di Bra*

Dati per il necrologio: